

## LEGALITÀ

UN CONCORSO FOTOGRAFICO



**ANTIMAFIA**  
A sinistra la presentazione della tappa barese e delle iniziative pugliesi della Carovana antimafia. Nel riquadro, Gaetano Marchitelli



# In un clic l'impegno e il riscatto contro la piovra delle periferie

Carovana antimafia, il 27 la tappa barese: sarà a Carbonara

● Tre foto. Che raccontino l'impegno. E inchiodino il riscatto. Di Carbonara. Della periferia. Dei luoghi a margine della legalità.

Sceglie il binario della creatività l'antimafia sociale che fa rete per cambiare le menti e non arretrare i diritti. Il concorso fotografico #cambiolaiperiferia è l'azione decisa per il passaggio barese di Carovana internazionale antimafia promossa da Libera, Arci, Avviso Pubblico, Cgil, Cisl e Uil con l'obiettivo di dare fiato e nuova linfa alle realtà positive. Così sarà a Carbonara, martedì prossimo, 27 ottobre. È già attivo un concorso fotografico: tre scatti che «raccontino il carattere di periferia» e altri tre scatti «che ne raccontino i segnali di rinascita culturale» (foto da inviare entro domenica 22 via e-mail a [segreteria.puglia@libera.it](mailto:segreteria.puglia@libera.it) o tramite Whatsapp al 329 9732963). Ne scaturirà una mostra davanti alla Chiesa Matrice,

Piazza Santa Maria del Fonte, chiesa nella quale martedì 27 una delegazione di 30-50 studenti anche quelli dell'Accademia del Cinema Ragazzi di Enzitetto si confronteranno sull'oppressione malavitosa nel quartiere dove sono stati uccisi innocenti come Gaetano Marchitelli e Giuseppe Mizzi.

Carbonara è solo una delle tappe, perché Carovana antimafia dal 26 al 28 ottobre toccherà Monte S. Angelo, Trani, Mesagne, Nardò, Taranto. Un itinerario che sintetizza il terreno di impegno, dalle mafie agricole, al lavoro nero, al caporalato e tratta, fino alla povertà e all'ecomafia.

**Antonella Morga** (Cgil): «Non sarà un passaggio di ritualità, ovunque saranno coinvolte scuole e realtà giovanili che sono il seme antimafia». Fa eco **Alfonso Galiano** (Uil): «La maggioranza che vive nella legalità deve tornare ad avere voce», «specie in un momento in

cui -riflette **Giulio Colecchia** (Cisl)- «c'è un allentamento della rete di tutela del lavoro e di protezione sociale». **Davide Giove** (Arci): «Nella guerra alle mafie ci sono alcune trincee che competono alla società, una di questa è la periferia dove le nostre organizzazioni sono lì a combattere tutti i giorni. Carovana è un catalizzatore che serve a trasmettere alla società tutto lo sforzo di ogni giorno». Una guerra che non risparmia tra le vittime anche gli amministratori, ricorda **Mimmo Stufano** (Avviso Pubblico): «Il 12 novembre uscirà il quarto rapporto "Amministratori sotto tiro". E registriamo un aumento degli atti intimidatori verso gli amministratori, atti che l'anno scorso furono 75». E **Attilio Chimienti** (Libera): «Carovana è un incubatore che ha però bisogno di un percorso, un momento di verifica perché è un percorso che deve essere condiviso e deve aver un prima e un poi». [g.d.v.]

# Padre Angel, successore di Don Bosco incontra il popolo del Redentore

FRANCESCO PETRUZZELLI

● Un messaggio di pace e di fratellanza ai giovani: «Nulla ci divide, abbiamo tante cose in comune». E un pensiero per il Libertà, un quartiere che gli ricorda tanto Valdocco, il rione di Torino dove nacque l'opera salesiana. Don Angel Fernandez Artime, per la prima volta a Bari, porta nell'Oratorio Salesiano del Redentore la sua testimonianza in qualità di decimo successore di don Bosco.

**Don Angel questo oratorio è stato il punto di riferimento per intere generazioni del Libertà, ma non solo.**

«La casa salesiana è già una piccola città perché è una grande opera con tanta storia e sono molto felice di essere qui, soprattutto felice di trovare qui i miei confratelli in questo quartiere che è molto salesiano. È molto salesiano perché l'opera di Don Bosco è nata in quel quartiere umile della periferia di Torino, Valdocco. Qui al Libertà siamo veramente a casa».

**Siamo anche in un quartiere ad alta devianza minorile. Quale ruolo può avere ancora oggi un oratorio?**

«Il carisma di don Bosco è di



**ORATORIO Padre Angel (a dx) in compagnia di don Francesco Preite**

grandissima attualità. Prima di tutto il nostro servizio educativo ha un ruolo di prevenzione, un oratorio è sempre un posto dove tutte le porte sono aperte a tutti. Tante volte l'oratorio è stata un'opportunità per i ragazzi per non andare in un'altra strada che sarebbe pericolosa per loro. La casa salesiana è un cortile dove vivere tanti momenti e trovarsi con gli amici, è scuola della vita, non solo accademica. E per noi è anche una parrocchia che permette di evangelizzare, di fare un vero incontro con il Signore Gesù. Per questo

dico che l'oratorio è ancora oggi di grandissima attualità».

**A pochi metri da qui un anno fa fu ucciso un giovane albanese, colpevole di aver sedato una lite tra ragazzini. Intorno a quell'omicidio si alzò un muro di omertà. Quale messaggio vuole lanciare ai giovani?**

«Sono convinto che il messaggio è quello del Vangelo: la fraternità e la pace è un bene veramente per sempre. Altre ideologie prima o dopo creano una grande sofferenza. Ai giovani dico: un'altra vita è possibile

perché il cammino della violenza è una strada che non porta in nessun posto. La violenza chiama la violenza, perciò l'unica strada giusta è creare umanità, avere spazi pubblici come questo oratorio che dimostra che è possibile vivere così. A Torino nel mese di agosto 5mila ragazzi provenienti da 58 Paesi con diverse confessioni religiose ci hanno insegnato che è possibile vivere insieme e senza nessun problema, che è possibile vivere nella differenza perché sono tante le cose che abbiamo in comune. Se non facciamo questo diamo ragione a quelli che dicono che dobbiamo andare verso un'altra strada».

**L'oratorio Salesiano mette in pratica le parole di Papa Francesco aprendo una casa per minori stranieri non accompagnati.**

«Io sono veramente contento come salesiano di Don Bosco di questa iniziativa perché è stata una grande concezione di quello che ha chiesto Papa Francesco e che io ho chiesto due giorni dopo a tutti i salesiani d'Europa. È un piccolissimo segno ma dimostra che quando una cosa la si vuole veramente è possibile realizzarla».

## CITTÀ METICCIA

# Gli alunni stranieri? Meno del 3 per cento e lasciati a se stessi

Romano: basta con l'odio-immigrati



di GIANLUIGI DE VITO

**H**a diametro ridotto e pochi colori, il «mappamondo» delle scuole di Bari. La presenza degli alunni nati da genitori stranieri registra numeri che non fanno paura e non giustificano un clima d'incitamento all'odio.

Paola Romano, assessore comunale all'Istruzione, ha risposto alla richiesta di «Città meticcica» di guardare da vicino il mappamondo scolastico e di fotografare la presenza degli alunni classificati come stranieri. In realtà, molti di loro sono nati qui, «so de baar», e, magari, non hanno ancora mai fatto un viaggio nei Paesi di origine dei genitori. Ma sono «stranieri». Anzi, per la burologia che usa il sottrattivo senza troppo riflettere sullo slittamento semantico, sono alunni non-italiani, per effetto della legge in vigore e quindi dello ius sanguinis (dal latino «diritto del sangue») che prevede la trasmissione alla prole della cittadinanza del genitore, contrapposto allo ius soli («diritto di territorio») che invece indica l'acquisizione della cittadinanza come conseguenza della nascita a prescindere dall'origine di madre e padre.

Rimaniamo ai numeri. Nelle scuole dei cinque Municipi, a giudicare dalle iscrizioni (altra cosa sono le frequenze), il numero degli alunni stranieri si mantiene piuttosto stabile attorno a una percentuale che negli ultimi tre anni scolastici oscilla tra il 2,6 e il 2,7 per cento rispetto al totale della popolazione scolastica. Nel 2013, tra i banchi sedevano 1.490 figli di stranieri su 55.815 iscritti; nel 2014, 1.479 su 54.900. «Quest'anno ne contiamo 950, ma il dato non tiene conto degli istituti superiori, considerando i quali crediamo di arrivare alla stessa quota del 2014-2015 o di superarla percentualmente di poco, visto che in alcune scuole registriamo un aumento di 4-5 iscrizioni», anticipa l'assessore Romano. In sintesi, l'anno scolastico in corso dovrebbe offrire un quadro di presenze straniere non difforme da quello accertato nel 2014-2015: 873 alunni stranieri su 20.321 nel Municipio I; 470 su 22.800 nel Municipio II; 35 su 5.927 nel Municipio III; 75 su 2.500 nel Municipio IV; e 58 su 3.531 nel Municipio V. Quanto basta per fare alcune osservazioni.

La prima. Il totale della popolazione studentesca straniera rispecchia percentualmente (meno del 3%) la presenza degli adulti stranieri censiti all'anagrafe, pari appunto a 11mila, vale a dire al 3% del totale della popolazione. Numeri irrisori, non certo da giustificare paure di invasioni e crociate politiche dal prefetto, a meno di voler alimentare propaganda razzista per ragioni di consenso.

Seconda considerazione. Il maggior numero di presenze è nella striscia di città compresa tra mare e ferrovia, dal «Libertà» a «Japigia», con un'impennata nei quartieri «Libertà» e «Madonnella» dove per gli immigrati è più facile fittare tuguri e sottoscala e trovare lavoro. A Poggiorosso, Picone, Carrassi, San Pasquale e Mungivacca, dove si registra il numero più alto di studenti in generale e dove è più alta la concentrazione di scuole superiori, gli alunni stranieri si dimezzano, a conferma della difficoltà immigrata all'accesso a un'istruzione più alta.

Paola Romano fa anche un'altra considerazione: «Dal punto di vista anagrafico Bari è tra le città più vecchie d'Italia, con un saldo demografico negativo: un nuovo nato ogni mille over 65 morti. Il «Libertà» è l'unico quartiere col saldo a +6». Avanti così non avremo ricambio nel lavoro né chi ci pagherà servizi e pensioni. La Romano, ancora: «Dei 1.200 stranieri iscritti all'anagrafe nel 2014, l'80% è under 35». Come dire, solo con lo ius soli Bari avrà futuro. L'assessore: «I numeri ci dicono che la retorica della paura è ingiustificata e dobbiamo costruire una controtorica. Basta con l'odio per gli immigrati. Bisogna accogliere non solo per un dovere umanitario nei confronti della persona che lascia guerre e tragedie, ma anche per ragioni economiche e demografiche».

Non fa una grinza, il ragionamento. Ma l'accoglienza è un paradigma che la scuola prima di tutto deve declinare. E per farlo ha bisogno di elementi di studio, comprensione, discernimento che orientino le scelte. Non c'è un osservatorio comunale sull'inserimento scolastico dei nuovi cittadini. Servirebbe eccome. Non solo per cambiare la postura cognitiva di politici e insegnanti che soccombono alla pancia xenofobica. Ma anche perché osservare l'esperienza poliforme dell'infanzia significa poter esercitare un pensiero riflessivo capace di riconnettersi continuamente al senso della vita e dare un nuovo senso all'agire, spegnendo la paura. Basterebbe scrutare da vicino storie e progetti dei nuovi cittadini più piccoli e compiere così a ritroso il viaggio dell'emigrazione, per decidere non solo su istruzione e formazione, ma anche su welfare, salute e lavoro. Si interetterebbe davvero il bisogno reale e si farebbe meno spreco di risorse su progetti a tempo utili solo a chi li presenta. Ma nella giunta Decaro come in quella Emiliano accade che Istruzione e Welfare, Lavoro e Accoglienza viaggino su assessorati paralleli. Che assai poco s'incrociano in sintesi di efficaci azioni strutturali. Per buona «pace» della destra razzista.